

Parla il professor Elia Rosati, autore di un libro sui "fascisti del terzo millennio"

## «Da Terza Posizione al Fronte romano Un mix che si rifà al primo Mussolini»

L'INTERVISTA

TRIESTE

«È la più autentica organizzazione fascista che ci sia in Italia da decenni». Elia Rosati, ricercatore al Dipartimento di studi storici della Statale di Milano, è l'autore di *CasaPound Italia. I fascisti del terzo millennio* (Mimesis, 2018).

**Professore, come definirebbe CasaPound?**

È una realtà molto flessibile, estremamente spregiudicata, che si rifà al primo movimento mussoliniano. Un gruppo che è stato in grado non di cambiare pelle, ma di adeguare la sua strategia in base alla sua forza e al clima politico. E questo è molto mussoliniano come atteggiamento mentale.

**Cpi nasce nel 2003 ma le sue radici affondano indietro nel tempo. Quali sono i rapporti con i movimenti neofascisti antecedenti?**

Il riferimento ideologico e culturale per Cpi è Gabriele Adinolfi, il loro guru: viene da Terza Posizione, una piccola realtà della destra extraparlamentare romana, *borderline* con lo spontanesimo armato. Altri riferimenti sono nel Fronte della gioventù romano degli anni '80: le esperienze dei giovani della corrente rautiana che organizzavano i primi campi Hobbit, la socialità fascista, i cantautori di destra, i campeggi. E poi ovviamente ci sono alcune esperienze internazionali legate invece alla destra radicale neonazista '80-'90 (il circuito sottoculturale naziskin). Ecco, questi sono un po' i "genitori" di CasaPound, assieme anche agli scritti di Alain De Benoist, il filosofo francese che immaginò per primo una militanza a destra differente.

**Ufficialmente Cpi rinnega la violenza, ma le cronache parlano di aggressioni in diverse parti d'Italia. Qual è il rapporto del movimento con la violenza?**

Cpi dice di essere violenta come meccanismo difensi-

vo. Loro dicono: «Se non ci fossero gli antifascisti, noi non saremmo violenti». Non delegano ad altri – alla polizia – la loro difesa. Tanto è vero che Cpi non espelle i propri militanti per atti violenti. L'utilizzo della violenza per l'ideologia fascista è qualcosa di costitutivo, sta proprio nel Dna. Non è un mezzo di lotta politica, come magari è per l'estrema sinistra, ma è un punto identitario. E poi Cpi si ispira apertamente allo squadristo, al primo fascismo, la cui propaganda e attività politica si fondava sulla violenza. Una violenza non cieca, ma mirata contro i nemici cosiddetti della nazione. Tutta la socialità di Cpi – anche il meccanismo grafico, comunitario, pubblicitario – in qualche modo strizza sempre l'occhio alla violenza. Dal ballo della cinghia mattanza nei concerti degli ZetaZeroAlfa fino agli slogan e alle pose paramilitari, lo vediamo bene. Da Cpi si viene cacciati per un post o un tweet omofobo – anche se Cpi resta su posizioni di destra radicale su questi te-

mi – mentre per una squadra punitiva contro un altro centro sociale invece non succede nulla.

**Che significato ha il corteo che ci sarà a Trieste in novembre?**

Dal 2014 al 2018 tutte le sezioni di Cpi hanno organizzato un progetto di analisi storica che si chiama "Italiani in trincea". Il movimento si sofferma sulle date salienti del conflitto, anche con delle azioni sul territorio nazionale come il corteo del 2015 a Gorizia e quello che ci sarà a Trieste. Ciò perché la Grande guerra è un momento fondamentale per capire quella che sarà la nascita del fascismo. E Cpi insegna ai propri giovani – ricordiamoci che è un'organizzazione giovanile, ha un marketing politico e un meccanismo di reclutamento che va dai 16 ai 25 anni – che il nuovo Piave è difendere l'Italia da un'élite corrotta e dall'invasione dei migranti, che è la prima Grande guerra di oggi. Traccia paralleli storici, ovviamente falsi, con la ritualità della Prima guerra mondiale. E Trieste inevitabilmente cade in questo schema. —

G.MOD. e G.TOM



Elia Rosati